

Diego Manca, per Condaghes, parla di una Maria che lotta contro mille malanni

## Se le donne delle sette fonti bevono alla scuola di Calvino

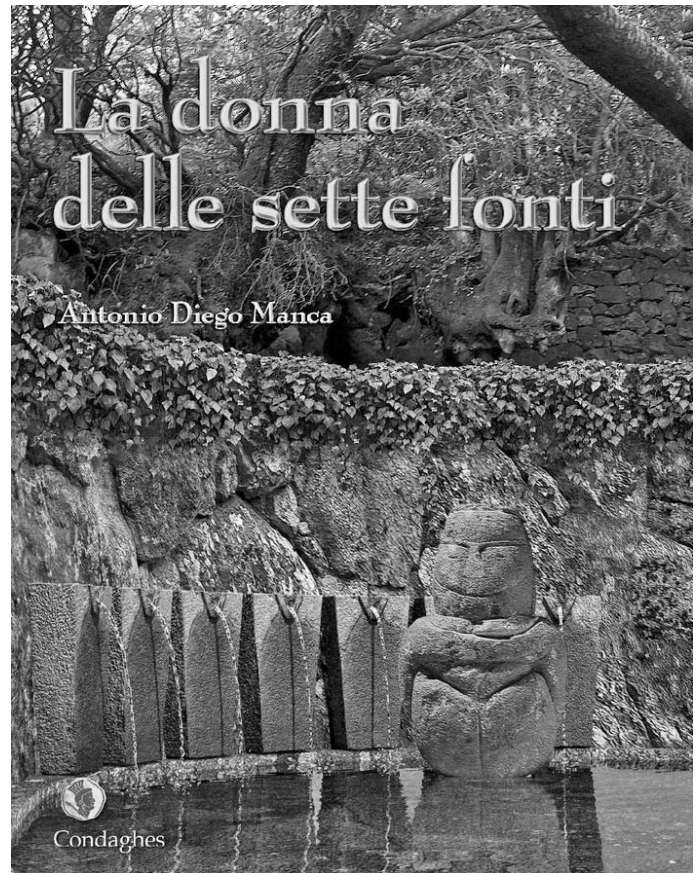
L'ultima opera di Calvino uscì postuma nel maggio 1988. Si tratta delle *Lezioni Americane*, nelle quali vengono affrontate cinque tematiche che lo scrittore riteneva fondamentali per la scrittura: leggerezza, rapidità, esattezza, visibilità e molteplicità. Ne *“La donna delle sette fonti”* (Condaghes Edizioni, Cagliari 2007) di Diego Manca è evidente come l'autore abbia bene assimilato la lezione di Calvino, in particolare per quanto riguarda la “rapidità” e la “esattezza”. Calvino definisce la rapidità come: *“economia del racconto: gli avvenimenti, indipendentemente dalla loro durata, diventano puntiformi, collegati da segmenti rettilinei, in un disegno a zig zag che corrisponde a un movimento senza sosta”*. Tra gli esempi portati da Calvino c'è la fiaba: in essa si riscontra una tecnica narrativa modulata attraverso una successione di eventi legata al ritmo, all'economia, alla logica essenziale.

Nella fiaba c'è sempre una battaglia contro il tempo, contro gli ostacoli che impediscono o ritardano il compimento di un bene o di un desiderio. Maria, la protagonista del romanzo di Manca, non ha tempo: deve lottare contro una malattia che la sta portando velocemente alla morte. Per vincere il male deve imparare ad amare la vita e i suoi doni preziosi, a partire dai fatti elementari: la cura del proprio corpo, l'amore per il cibo, il rispetto per l'acqua. Il tempo del romanzo si fa stretto, legato in modo puntiforme a ciò che Maria deve compiere per guarire e rimanere in vita. Non è un caso che ci troviamo di fronte a un romanzo breve, immediato nel suo sviluppo, conciso e netto, con una narrazione a tratti scarna perché diretta ai significati.

La seconda caratteristica delle *Lezioni Americane* che spicca nel romanzo è la “esattezza”. Per Calvino essa è definita come: “1) un disegno dell'opera ben definito e ben calcolato 2) l'evocazione d'immagini visuali nitide, incisive, memorabili; in italiano abbiamo un aggettivo icastico, dal greco eikastikos 3) un linguaggio il più preciso possibile come lessico e come resa delle sfumature del pensiero e dell'immaginazione”. In un'intervista di Carlo Carlucci a Diego Manca veniva posto in rilievo come un critico scrittore, Giuseppe Pederali, avesse definito la scrittura dell'autore sardo come piatta, non in grado di suscitare emozioni e coinvolgere il lettore. Manca rispondeva che il suo scopo non era coinvolgere emozionando, ma comunicare. Un obiettivo portato avanti con precisione ed esattezza, un comunicare icastico preciso, con immagini nette, dettato da un obiettivo di senso sul quale improntare lo sviluppo narrativo.

Il tema de *“La donna delle sette fonti”* è quello del viaggio alla ricerca della scoperta di se stessi e del proprio rapporto con il mondo. Non è un viaggio fatto in India ma dietro casa, a pochi chilometri, un viaggio che inizia nella trattoria del paese, lavando l'insalata: non si tratta di scoprire un luogo misterioso, ma di vedere con occhi nuovi e diversi i segni che ci sono di fronte ogni giorno.

Maria deve entrare in rapporto con la propria biografia attraverso la storia della sua terra. Ciò significa attivare un percorso di trasmissione del sapere e della tradizione. Tia Nanna Frore, la sciamana, le altre zie della protagonista insegnano, trasmettono sapienza e amore. C'è una cosa che rende questo libro propriamente sardo e antico: l'assenza della scrittura. Non solo perché la trasmissione orale gioca un ruolo fondamentale, ma anche



perché il segno della salvezza è dato dalla risposta della natura, della pietra, dell'acqua. È un linguaggio che parla dentro l'anima in modo diretto, con la stessa precisione del tondo del nuraghe, con il silenzio che prende all'imboccatura del pozzo sacro in un giorno di maestrale, con la preghiera muta dell'esedra di una tomba dei giganti. Qual è la risposta dell'acqua alla richiesta di guarigione di Maria? È il cerchio perfetto della goccia che cade sulla superficie liquida e liscia dell'acqua del pozzo sacro.

Calvino, parlando appunto dell'esattezza, sosteneva come la “peste del linguaggio” fosse il suo essere usato in modo approssimativo, casuale, sbadato. Il tondo del nuraghe, il suo cerchio, la sua continua sfida al vento non sono mai imprecisi, approssimativi, essi dicono la verità millenaria attraverso la perfezione architettonica. Ernst Junger, in Terra Sarda, sosteneva come la Sardegna fosse un'isola dove la storia ma soprattutto “la preistoria sono comprensibili per vie che non sono quelle degli studi” in quanto è ancora possibile “dormire un sonno leggero tra gli atomi dell'atemporalità”. La storia dell'isola viene percepita attraverso le sensazioni della terra, della pietra, della natura, l'emozione e la poesia che ci conferisce il respiro dei millenni. La poesia della pietra: questo è un libro carico di poesia – Diego Manca è un apprezzato autore di haiku - una poesia scarna e concentrata, ma dura e resistente come granito.

*Diego Manca, La Donna delle Sette Fonti, Condaghes Edizioni, Cagliari 2007*

**Luca Benassi**